

Prima 5 rinvii, ora un giudice trasferito: a rischio il processo al racket di Alcamo

PALERMO. Cinque rinvii in dieci mesi. E, adesso, tra gli addetti ai lavori, il timore che il trasferimento annunciato di un giudice possa far allungare ancora di più i tempi del dibattimento del processo al racket delle estorsioni di Alcamo. «t un rischio che non c'è» assicura Antonio Cavasino, presidente di sezione del tribunale di Trapani dove si celebra il processo. «Passeranno almeno sei mesi prima che il trasferimento del collega diventerà operativo. E, in ogni caso, con il ricorso alle applicazioni potrà continuare a fare parte del collegio giudicante ».

Dieci imputati, tre dei quali scarcerati per decorrenza dei termini di custodia malgrado l'opposizione dei pm Gabriele Paci e Antonio Tarondo, il processo è la naturale conclusione dell'operazione «Cadice» del giugno di tre anni fa. Un dibattimento “storico” per Alcamo e dintorni, nato dalle deposizioni del capomafia Giuseppe Ferro e del figlio Vincenzo e da un'intercettazione ambientale in quello che gli inquirenti sostengono fosse il “covo” del clan. La data di inizio del processo era fissata per il 10 dicembre del '98. Ma, di rinvio in rinvio, per intoppi procedurali e a causa della cronica carenza di magistrati al palazzo di Giustizia, sono passati dieci mesi. Uno degli imputati è morto, tre hanno patteggiato la pena, gli altri dieci torneranno il 12 ottobre nell'aula bunker del carcere per una nuova udienza.

Sono tre i magistrati che compongono il tribunale: il presidente Cavasino e i giudici Sbanò e Schiaretti. L'allarme per l'esito del processo nasce proprio da quest'ultimo: emiliano, Schiaretti ha chiesto e ottenuto il trasferimento in Emilia Romagna. Un «via libera », ottenuto dal Csm, che deve fare i conti con una recente sentenza della Cassazione: se in un processo in corso uno dei componenti della «giuria» va via, il dibattimento deve ricominciare da zero. Un rischio che vale per il «Bosco +10»? «No», sostiene il presidente Cavasino.

Era il 15 settembre del '98 quando il gip di Palermo, Antonio Tricoli, ha decretato il rinvio a giudizio. La prima udienza era fissata per il 10 dicembre '98. Ma è stata subito rinviata al 25 febbraio del'99. Motivo: problemi legati al deposito della lista dei testimoni.

L'appuntamento, però, salta per lo sciopero degli avvocati penalisti, che protestano per la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale: la norma prevede che i testimoni debbano confermare in aula le dichiarazioni rese durante le indagini preliminari. Nuova data prevista: il 15 apr-

le. Un allungamento di tempi che fa chiedere ai pm la sospensione dei termini di custodia cautelare per gli imputati detenuti.

A metà aprile terza udienza e terzo rinvio: il presidente del tribunale quel giorno è impegnato in un processo a Palermo, se ne riparerà il 29 settembre, dopo le ferie estive. Un rinvio che non va giù agli avvocati difensori degli imputati, tre dei quali vengono intanto scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. L'ultima udienza si tiene sabato scorso, nell'aula bunker. Dopo una camera di consiglio per decidere se ammettere altri documenti dell'accusa, la parola passa al pm Paci per la relazione introduttiva. Sarebbe il primo atto per dare il «via libera» al processo. Ma questa volta, sono quasi le due del pomeriggio, è il pm a chiedere altro tempo. Non è escluso che abbia saputo dal Csm che il giudice Schiaretti ha ottenuto il trasferimento. Incardinare il processo, avviarlo, per poi ricominciare tutto da capo, è un rischio troppo alto. Così chiede il rinvio. Prossima udienza il 12 ottobre.

Umberto Lucentini